

**Franklin**

Il nonno quel giorno ha la barba più bianca del solito. Una barba bianca chiara come la luce del sole nei giorni di neve, e a punta come il cappello di uno gnomo.

Il nonno siede sul letto proprio accanto a lui e lo guarda attentamente con un sorriso indecifrabile, mentre Finn si infila le calze colorate e poi si allaccia gli stivaletti, e conta lentamente tutti i buchi dei passanti, dieci undici dodici. Raramente il nonno dice qualcosa, si limita a starsene lì a emanare quella specie di bagliore tenero di borotalco e gesso. Anche quando era in vita non parlava mai un granché.

Finn scende al piano di sotto. Le scale scricchiolano dandogli il buongiorno e la polvere scivola tra gli interstizi e crolla rovinando silenziosamente sul pavimento di legno dell'ingresso della casa. La mamma aspetta in cucina, in tuta da ginnastica, come sempre torna a quell'ora dalla corsa mattutina e si prepara un beverone a base di uova e kiwi. Il suo personal trainer dice che fa molto bene al cuore perché genera non so che schifo di enzimi. A Finn non importa. Non si impiccchia degli altri, all'età di nove anni è convinto che ognuno deve pensare alle sue faccende. Tanto più che tra lui e la mamma non è che ci sia tutta questa comprensione, ogni volta che lui le confessa qualcosa lei si mette a ridere o lo minaccia di chiuderlo in camera coi compiti. Chiaramente Finn ha fatto della discrezione una disciplina di vita. Se ci si aggiunge la faccenda del nonno che solo lui vede, allora tutto il quadro è abbastanza comprensibile.

-Ciao amore, il tuo latte di soia è già nella tazza- segue il lento gemito di Finn che non sopporta l'odore di scatola da scarpe del latte di soia fatto in casa dalla vicina Ester, la freak new age del quartiere.

- No. Ma è meglio se mi mangio una banana, grazie comunque- la mamma alza le spalle e si gira ancora ad armeggiare col frullatore -ah. A proposito, hai sentito anche tu quei rumori in soffitta stanotte?- Finn blocca la mano rigida sulla buccia del frutto a metà del tavolo. Tutti i suoi muscoli si paralizzano -No- mente.

-Ricorda. Questa sera verrà a prenderti- dice la mano che esce dall'armadio - li hai sentiti quei rumori ieri notte?. No?- la voce esce dall'antina di legno laccato coperto di polvere sottile -erano qui per te. Dovresti saperlo -

La prima volta che Finn aveva visto la mano gli aveva fatto molta paura. Era una mattina di luglio e Finn era in ritardo. Il suo amico lo aspettava in cortile in sella alla bicicletta e suonava il campanello per fargli fretta. Non riusciva a trovare la canna da pesca blu, quella del suo settimo compleanno sul lago. Poi l'aveva scovata sotto al letto e si era tuffato di colpo. Quando era uscito, qualche secondo dopo, la maglietta gli si era infilzata ad una molla della rete del letto e solo in quel momento aveva sollevato lo sguardo. Dall'armadio penzolava una mano come un vestito riposto male, una mano scheletrica che si muoveva a scatti e parlava -Ciao. Sono la voce dei morti. Devo parlarti. È una cosa importante. Siediti un attimo- Lui si era seduto.

La mano aveva parlato per una mezz'oretta e Finn l'aveva ascoltata senza muoversi. Con un misto di paura e di attenzione. Come quando si era presentata la nuova maestra all'inizio dell'anno e Micheal Killmore diceva che era una vampira. Cosa poi smentita dai fatti e dal preside.

La voce di grammofono polveroso diceva cose strane che però suonavano straordinariamente familiari, semplici e giuste - Hai un fratello. Anche se non lo sai hai un fratello. Lo hai sempre avuto -

Sul pulmino della scuola tutto era filato dritto con Kelly che vomitava sul primo sedile e i ragazzi che si lanciavano la merenda. Tutto come al solito. Finn era seduto su un sedile da solo, il posto vuoto di fianco a lui gli faceva pensare a tutte le cose che gli aveva detto la mano.

La mamma si è vestita di tutto punto. Vestito lungo color bordeaux, trucco leggero, profumo e tutto il resto. Il suo nuovo boy Alex, la porta ad un concerto di musica classica. -caro non devi avere paura. Tiffany arriva tra mezz'ora e poi si ferma qui, magari dorme sul divano, ma non se ne va finché non siamo tornati. Contento?-

Finn sta mangiando la pasta fredda seduto al tavolo della cucina quando la macchina di Alex sgomma sul vialetto portandosi via la mamma. Meglio così, in ogni caso. Certe faccende vanno sbrigate da soli.

-Mamma. Ma io ho un fratello?- la domanda gli era venuta così. Dall'esterno, dal mondo ottuso e adulto, doveva sembrare anche una cosa spontanea, pensata sul momento. Invece Finn ci aveva rimuginato su tutto il pomeriggio, seduto sul divano col nonno, in silenzio. -cosa stai dicendo Franklin? - lo aveva chiamato col suo nome per esteso, non capitava mai, indizio che la sua domanda aveva colto nel segno. I grandi dicono spesso bugie e si nota da queste piccole cose che non tornano. La cosa però lo aveva stupito più del previsto. In fondo, contro ogni evidenza, si fidava ancora di più di sua madre che della mano scheletrica che usciva dall'armadio.

Nel baule delle foto doveva esserci una traccia. Quindi prima che facesse veramente buio era meglio

andare in soffitta a controllare che tutto fosse vero, se possibile. E poi c'era la faccenda della babysitter da sistemare. Al telefono non era molto difficile.

Uno squillo due squilli tre squilli quattro squilli -Pronto Tiffany?- dall'altro lato della cornetta si sente la tv accesa e solo dopo un attimo la ragazza risponde -Ciao F. dimmi tutto fagiolino-. Finn prende un bel respiro, la voce deve risultare credibile altrimenti non c'è niente da fare. Tiffany è fatta così, le si può far bere qualsiasi storia ma se ha appena la sensazione che qualcosa non va allora non c'è più niente da fare. Storia chiusa, inutile insistere. Si fa coraggio -La mamma mi ha detto di dirti che tornerà prima del previsto. Per cui puoi evitare di venire. Io tanto ho già mangiato- La musica alla tv sembra spegnersi e subito dopo riattacca più forte. Tiffany sta in silenzio un paio di secondi e poi dice -Beh. Se...- dal tono della voce Finn ha già capito che il gioco è fatto -Se hai già mangiato...- ridacchia - Ok fagiolino. Se hai bisogno però chiama-

Dopo aver mangiato butta il piatto e il bicchiere nel lavandino, poi prende un biscotto al cioccolato da un vaso di ceramica sul bancone della cucina. Si siede sullo sgabello e guarda fuori dalla finestra. Il sole si è appena abbassato, tecnicamente è notte solo da qualche minuto. Il quartiere sembra un plastico di cartone, come quelli nella sala di scienze a scuola. Le cassette tutte in fila, il lampione illuminato davanti ad ogni vialetto che fa da specchio ad una stella nel cielo nero lavagna. C'è una macchina parcheggiata davanti a ogni garage, cambiano solo marca modello e colore. Il cane dalmata della vecchietta del numero 145 piscia indisturbato sull'aiuola di ortensie dei suoi vicini, un arco luccicante nella luce artificiale bluastra.

Finn Torna in soggiorno. Si toglie le scarpe, accende la luce delle scale e comincia a salire. Uno scricchiolio dopo l'altro. Gli piace il rumore sinistro dei suoi piedi sul legno vecchio. Gli piace la sensazione di essere in uno di quei brutti film che danno in seconda serata e che lui può vedere solo quando mamma si addormenta sul divano mentre legge i suoi romanzi rosa masticando barrette energetiche al posto della cena.

Al pianerottolo del primo piano, sotto il portalampana a forma di ventaglio, c'è il nonno che aspetta nel suo vestito antico di fustagno marrone. Finn non dice niente e continua a salire. Il nonno lo segue.

Sono arrivati all'ultimo pianerottolo. A destra la porta è semichiusa. C'è la camera della mamma con il letto perfettamente in ordine, il copripiumino satinato verde e la specchiera ovale. A sinistra invece c'è lo studio. Nessuno ci entra più, era lo studio di suo padre. Finn lo conosce a memoria, c'è solo un grande tavolo da disegno, grande e con il piano inclinato e una lampada che sembra una gru da cantiere con un cappello da baseball di metallo rosso.

Sul soffitto di legno intonacato c'è la botola che porta in soffitta. Finn non è abbastanza alto per arrivare all'anello ed aprirla. Si volta a guardare il nonno ed il nonno capisce il messaggio. Socchiude gli occhi, fa un passo e solleva un braccio. Tira l'anello e la botola si apre lentamente come in una moviola. Un giocattolo a molla caricato male che si muove lentamente, scricchiolando, e con un tintinnio metallico da carillon.

-Stai mentendo- dice Finn alla mano che penzola fuori dall'armadio -Nessuno me l'ha mai detto- e la mano risponde in un sussurro roco, quello del vento nelle foglie secche in autunno, quello dei topi nell'immondizia -Certo che hai un fratello. E lui è qui con me, in attesa. Non vede l'ora che sia il momento- A Finn viene da piangere. Le lacrime di rabbia e paura gonfiano gli occhi ma non scendono -Quando arriva il momento lui potrà tornare a prenderti-

La soffitta è calda e piena di polvere. Finn è coricato sul pavimento. Sulle assi attorno al suo corpo la polvere si è scostata e adesso disegna una sagoma come quelle che la polizia fa attorno ai cadaveri dei morti ammazzati alla tv. Finn non sta dormendo, ad occhi spalancati riflette. Sul petto, ci sono fotografie di tante dimensioni e colori diversi. Tra le dita della mano sinistra, tra l'indice e il medio c'è una foto a colori, lucida con un bordo che sembra tagliato. Nell'immagine c'è Finn che dà la mano a qualcuno, ma quel qualcuno è stato tagliato via, cancellato. Si intravede solo una piccola mano bianca molto simile alla sua. Il nonno è seduto dall'altra parte della stanza, dove il tetto si inclina, su una vecchia cassapanca scoperchiata.

Sono solo le nove e mezza. La mamma tornerà da teatro a notte fonda. Ora pensandoci bene non capisce perché si è così ingegnato per rimanere solo. La telefonata a Tiffany insomma e tutto il resto. Se è vero quello che dice la mano tra poco qualcuno sarà qui per lui e lo porterà via. In quel momento dal piano di sotto si sente un tonfo sordo. La peluria sul collo si irrigidisce. Alza lo sguardo e fissa negli occhi il nonno che come sempre non dice niente.

È al terzo giro di ricognizione. In cucina non c'è niente fuori posto e così in salotto e in veranda e nello

sgabuzzino delle scope che puzza di alcool. Finn conclude che il rumore di prima deve essere semplicemente un altro procione che fa la spesa nel loro sacco della spazzatura. A Finn non piacciono i procioni. Quelli che vedi nei cartoni sono così simpatici e teneri. Dal vivo invece sono semplicemente dei grandi topi dalle dita umane e dalla pelliccia a righe e sono molto aggressivi.

Dopo cena di solito gli è permesso di guardare un'ora di televisione, sempre dopo aver finito i compiti. Seduto al tavolo del soggiorno sotto il lampadario al neon a forma di astronave aliena sta finendo una piccola ricerca sui marsupiali. Con un sospiro mezzo trattenuto chiude il volume dell'enciclopedia degli animali di suo padre. Si alza e lo rimette nel buco sullo scaffale sopra l'impianto hi-fi. Ma non ha voglia di guardare la tv, non stasera che ha così tante cose da pensare.

Il nonno non è più nei paraggi. Finn spegne le luci del piano terra e torna in camera sua. Guarda l'armadio di vernice rossa scolorita, ma la mano non c'è.

Entra in bagno, si mette il pigiama e si lava i denti. Si guarda allo specchio e guarda la propria immagine. Non riesce a pensare a cosa vuol dire avere un fratello. Qualcuno che è per qualche verso identico a te, nella carne e nelle ossa. Non riesce davvero a crederci. Apre il rubinetto dell'acqua. Il dentifricio scivola nello scarico disegnando un piccolo vortice tropicale di schiuma.

Micheal Prince dice che ci sono due cose che non devi mai pensare prima di dormire: ai mostri e agli alieni. Micheal Prince crede sempre di sapere tutto ma alla fine è anche simpatico. Finn non pensa ai morti e non pensa agli alieni. Pensa solo alla foto strappata che ha visto in soffitta. Sul comodino c'è una lampada accesa e nella stanza tutto ha un morbido colore di pesca. I giocattoli in fila sulla mensola sopra alla scrivania, la seggiola sommersa di magliette usate una sola volta, la bici da corsa appesa al muro, l'armadio dipinto di rosso con l'anta socchiusa. E pensa alla sua immagine riflessa nello specchio e il sonno arriva all'improvviso.

-Franklin- la mamma si è seduta in fondo al letto e gli tiene una mano. Accarezza il dorso e non parla. O meglio sembra che stia per iniziare a parlare e poi si ferma come trattenendo il singhiozzo. La situazione è imbarazzante. Finn fa finta di dormire, ma lei lo chiama di nuovo alzando leggermente la voce -Franklin- finalmente si è sciolta e riesce a parlare -riguardo la domanda che mi hai fatto oggi- si morde un labbro e lo guarda in faccia, lui smette di fingere e si appoggia sul cuscini e apre gli occhi -Sì. Insomma se tu hai davvero...Sì. hai avuto un fratello-

Finn sente freddo. Due strati di cotone e una trapunta patchwork non servono a niente. La schiena è una mappa di circuiti elettrici. La mamma è ancora lì e parla lentamente, mette in fila le parole sforzandosi, sembra che faccia molta fatica. -Avevi un fratello ma è morto che aveva solo qualche mese. È una storia molto triste- Nella pausa tra una parola e l'altra si sentono i latrati dei cani del vicinato, si sente una sirena di polizia lontana anni luce si sente una musica alla radio, da qualche parte -lo e tuo padre abbiamo sofferto molto, per questo non ne parlo mai-

La mamma non ha mai usato quel tono di voce o se lo ha fatto Finn non sa dire quanto tempo è passato. La mamma ha gli occhi rossi, deglutisce, tossisce e balbetta poi ricomincia e ha la voce calma e serena -Ma non devi avere paura dei morti. Sono morti e questo è tutto. Non tornano. Non si vendicano. Se sei morto sei morto e basta. Ti ricordi il povero nonno?-

La mamma spegne la luce e lascia la porta socchiusa. Torna al piano di sotto e pulisce la cucina. Finn sente il rumore croccante dei piatti e dell'acqua corrente. Poi per un po' rimane solo il gracchiare della televisione seguito dal silenzio e dai passi di sua madre che sale le scale, si chiude in camera e tutto torna inanimato. Finn chiude gli occhi e li stringe forte. Nuvole verdi e gialle gli passano davanti alle palpebre. Spera di dormire subito. Ma così non succede e dalla soffitta ricominciano quei rumori.